



Forum Aipb: Tria domanda ai private banker di sostenere i piani di crescita del Governo

# UNA RISORSA PER IL PAESE?

## Boccia chiede scelte di politica economia congrue

DI SERGIO GOVERNALE

Se si investisse nell'economia reale nazionale solo il 10% dei patrimoni gestiti da private banking italiano, le risorse immediatamente disponibili per lo sviluppo economico del Paese sarebbero pari a circa 80 miliardi di euro. Una cifra abbondantemente superiore al doppio del valore complessivo della legge di bilancio 2019 predisposta dal Governo e un contributo concreto per la crescita delle attività produttive e, quindi, dell'occupazione. L'idea è emersa nel corso del XIV Forum del Private Banking 2018, che si è tenuto ieri a Milano, a cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente dell'Aipb (Associazione italiana private banking) Fabio Innocenzi, il segretario generale del Censis Giorgio De Rita e il leader di Confindustria Vincenzo Boccia. Gli operatori del settore si sono infatti detti convinti che la gestione delle scelte finanziarie della clientela benestante - con oltre 500 mila euro di attività finanziarie, che ha come obiettivo il raggiungimento di rendimenti elevati - possa e debba avere un impatto positivo anche per il Paese. Se questo ruolo propulsivo dei patrimoni private fosse collettivamente riconosciuto, è il ragionamento emerso dal Forum di Aipb, troverebbe un terreno favorevole al suo consolidamen-

to, aiutando i decision makers nel disegno di politiche volte a favorire lo sviluppo e a rafforzare il ruolo. «Il ruolo del private banking a sostegno dello sviluppo del Paese», spiega Fabio Innocenzi, «può risiedere nell'orientare la clientela verso scelte di investimento che uniscano il legittimo interesse privato alla performance finanziaria, all'interesse collettivo quando la scelta ricade su forme di finanziamento dell'attività produttiva in Italia». I patrimoni delle famiglie private non hanno infatti esigenze di immediata liquidabilità e sono quindi adatti per investimenti di medio-lungo periodo, ideali per finanziare i progetti di sviluppo delle imprese italiane. Esiste quindi uno spazio non utilizzato della ricchezza per il finanziamento dell'economia reale, come evidenziato dalla contenuta incidenza nei portafogli delle famiglie benestanti dei prodotti illiquidi e alternativi, come il private equity o i fondi immobiliari e di debito. Ma la crescita di tale peso, attualmente pari allo 0,3% degli 800 miliardi di euro di attività gestite, può essere favorita dal prevalere, per esempio, di un buon grado di fiducia dei risparmiatori verso il Paese e il suo sistema imprenditoriale, dell'esistenza di strumenti finanziari adeguati alla clientela, di regole di governance chiare e trasparenti sui progetti di finan-



ziare e di prospettive di medio e lungo periodo stabili. Gli stakeholders che possono favorire l'affermarsi del circolo virtuoso tra investimenti privati ed economia reale sono molteplici. Tra questi, i regolatori che agevolino l'accesso della clientela private agli investimenti alternativi, gli imprenditori con la ristrutturazione dei sistemi di governance e la ricerca di fonti d'investimento alternative e, soprattutto, il Governo con la stabilità del sistema-Paese e iniziative per lo sviluppo. Per Innocenzi basterebbe iniziare a veicolare verso l'econo-

mia reale il 2-3% delle masse gestite, una cifra compresa tra 1,6 e 2,4 miliardi, per assicurare rapidamente risorse allo sviluppo. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, in un video messaggio inviato alla platea del Forum, ha invitato il mondo del private banking a fare la propria parte: «Voi potete dare il vostro contributo alla strategia di crescita del Governo tramite gli investimenti, perché gestite un patrimonio che supera gli 800 miliardi e rispondete a una clientela che non ha bisogno di liquidità immediata. La crisi ha acuito le tensioni so-

ciali, allargando la forbice tra fasce più deboli e quelle più abbienti. In risposta all'ampliamento dei divari il governo ha l'obiettivo di garantire una più forte coesione anche grazie agli investimenti pubblici». Pronta la replica di Vincenzo Boccia: «Se il Paese deve andare in una direzione univoca, se si chiede al risparmio gestito di essere parte integrante dei flussi che vanno verso l'economia reale, occorre avere una direzione comune. Va tutto bene», dice in tono polemico, «tranne le scelte di politica economica». A certificare il ruolo del settore nel temperare gli interessi dei clienti e della collettività è il rapporto Aipb-Censis *Contribuire al rilancio dello sviluppo italiano: il valore sociale del private banking*, secondo cui per oltre il 70% delle famiglie abbienti gli investimenti devono avere ricadute positive su occupazione e redditi. Dall'indagine si ricava anche che il 52,4% degli italiani è convinto che i patrimoni finanziari sono una vera risorsa e non sostanze sottratte egoisticamente alla collettività. Una criticità è invece rappresentata dal fatto che gli imprenditori dichiarano da un lato di voler conservare il patrimonio per trasmetterlo agli eredi e, dall'altro, non hanno spesso risolto il problema del passaggio generazionale riguardante la propria attività imprenditoriale. (riproduzione riservata)